

*Ezechiele 33,1.7-9; Salmo 94 (95); Romani 13,8-10; Matteo 18,15-20*

**Ascoltate oggi la voce del Signore!**

*«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" ... ».*

*18,15-18: correzione fraterna (cfr. Luca 17,3)*

*18,17: la comunità cristiana deve prendere le distanze dal peccato, perché questo la colpisce profondamente, ciò nonostante, non abbandona il peccatore. La comunità, invece, continuerà a considerare il peccatore con l'attenzione con la quale Gesù Cristo guardava pubblicani e «lontani».*

*18,18: cfr. Matteo 16,18-19: ciò che era stato detto a Pietro si applica ora al gruppo dei discepoli.*

*18,19-20: preghiera comunitaria*

Chi, come noi cristiani, pone la vita a servizio di Dio, per proclamare la sua parola, guidare il suo popolo, estendere i confini del suo regno, intuisce che il Padre Eterno opera, ancora oggi, meraviglie! Le parole e le azioni sono vivificate allora dallo spirito, mentre la nostra supplica (di servi del Vangelo) sale a Dio Padre, con quella di Gesù. Il «cristiano» è il servo fedele che riceve in dono la risurrezione. Che cosa fare però quando uno ha peccato? Che cosa fare allora quando un uomo ha turbato la fede degli altri, è stato per gli altri, occasione di peccato, o li ha disprezzati? Come vivere il volere del Padre Eterno che non vuole che nemmeno uno si perda? Un principio che deve sempre guidare l'agire cristiano è quello che il male non deve essere né divulgato, né amplificato! Altro che gossip, come si usa dire oggi giorno! Soltanto il «bene» merita di essere fatto conoscere! Il «cristiano» cerca sempre il bene del peccatore agendo, tuttavia, con discrezione. Cercherà, da solo a solo, di convincere (al pentimento) il fratello (peccatore). Se non riuscirà, si farà aiutare da una o due persone, facendo in modo che ogni cosa rimanga tra di loro. Se anche questo non renderà alcun risultato rilevante, allora e soltanto allora si notificherà il caso all'assemblea comunitaria, la quale ha l'autorità di vagliare (e di vedere) se deve proibire (legare) o continuare a permettere a un fratello l'appartenenza alla comunità (sciogliere). A questo punto, si prospetta anche il caso che il peccatore non ascolti nemmeno la comunità. E' chiaro tuttavia che nessuna condanna (o esclusione) dalla comunità è definitiva. Gli ultimi due versetti (19-20) indicano che tutto deve svolgersi alla presenza del Signore, al quale si chiede aiuto nella preghiera. Chi riflette su questi insegnamenti cristiani, non fatterà a capire ben presto che i sentimenti sono dominati dalla bontà e, dall'Amore, e riuscirà (con facilità) a confrontare con questi la propria vita. È, quindi, necessario aderire sempre di più a Cristo, centro della vita terrena quotidiana, e riprendere con vigore un cammino di conversione e di rinnovamento che, come nell'esperienza degli Apostoli, prima e dopo la sua risurrezione, è stato un «ripartire da Cristo». E' indispensabile «ripartire da Cristo», perché proprio da Lui sono partiti i primi discepoli in Galilea; da Lui, lungo la storia della Chiesa, sono partiti uomini, donne, di ogni condizione sociale e cultura che, consacrati dallo Spirito in forza della chiamata, per Gesù Cristo hanno lasciato famiglia, terra d'origine, amici, e l'hanno seguito pienamente, rendendosi disponibili per l'annuncio del Regno di Dio e, per fare del bene a tutti (cfr. Atti degli Apostoli 10,38). La consapevolezza della propria povertà, fragilità e, insieme, della grandezza della chiamata, ha portato l'uomo a ripetere come Simon Pietro: «Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore» - (cfr. Luca 5,8). Malgrado ciò il dono di Dio è stato più forte dell'inadeguatezza umana. È Cristo stesso, infatti, che si è reso presente nelle «comunità» di quanti (lungo i secoli della storia sacra) si sono riuniti nel suo nome, le ha informate di sé e del suo Spirito. È Cristo stesso che ha orientato queste comunità verso il Padre Eterno, le ha guidate, lungo le strade del mondo, all'incontro ai fratelli. È Cristo stesso che ha reso queste comunità attrezzi del suo Amore, edificatrici del Regno, in comunione con tutte le altre vocazioni nella Madre Chiesa. Il cammino della nostra vita terrena, se consacrata davvero a Cristo, allora sarà guidato (senza troppe difficoltà) dalla contemplazione di Cristo, con lo sguardo «più che mai fisso sul volto del Signore». Dove, dunque, contemplare realmente il volto di Cristo? Vi è una «molteplicità di presenze» che occorre (ancora oggi) scoprire in maniera sempre nuova. Egli è realmente presente nella sua Parola, nel Tabernacolo della nostra chiesa (purtroppo, troppe volte dimenticato), nei Sacramenti e in modo specialissimo nell'Eucaristia. Vive nella sua Chiesa, si rende presente nella comunità di quelli (uomini e donne) che sono uniti nel suo nome. È di fronte a noi, in ogni persona, qui oggi anche sotto i portici della nostra città o del nostro paese, identificandosi in modo particolare con chi (realmente) è più bisognoso. Viene incontro in ogni avvenimento lieto o triste, nella prova e nella gioia, nel dolore e nella malattia. La «santità del cristiano» è il frutto dell'incontro dell'uomo con Gesù Cristo (nelle molte presenze), dove possiamo scoprire il suo volto di Figlio di Dio, un viso sicuramente sofferente e, nello stesso tempo, il volto del Risorto. Come Gesù Cristo si rese presente nel quotidiano della vita, così ancora oggi è presente nell'esistenza terrena quotidiana, dove egli continua a mostrare il suo volto. Occorre tuttavia possedere uno «sguardo di fede» per riconoscerlo, «fornito» dalla consuetudine con la Parola di Dio, dalla vita sacramentale, dalla preghiera e, soprattutto, dall'esercizio della carità, perché soltanto l'Amore autentico consente di conoscere appieno il Mistero di Cristo.

In conclusione, il messaggio principale di questa domenica si può riassumere in poche parole: «l'amore prima di tutto». Nel comandamento dell'amore del prossimo si concentrano tutti i doveri, tutti i principi morali del «comportamento cristiano». Nell'Amore, dono interiore dello Spirito, giunge a compimento la Legge di Dio! La «Notizia» consiste proprio nel sopraggiungere dell'Amore, che il Vangelo di oggi riprende e sviluppa «nell'ottica specifica della correzione fraterna». Essa, infatti, è un atto di carità, perché ha lo scopo di togliere il male che c'è nel fratello e, ancor di più, quella di accompagnarlo a trovare il vero bene. In ultima analisi, la «correzione fraterna» si rivolge proprio a tutti, tuttavia, deve essere messa in pratica (da noi cristiani) con delicatezza. Per «guadagnare il fratello» non si devono bruciare le tappe; è necessario, infatti, e in primo luogo, il contatto personale, amichevole, utile per far comprendere (al nostro amico) la presa di coscienza del proprio comportamento. La «lezione» che Gesù estrae dalla parabola non ha più nulla a che vedere col numero di volte che è necessario perdonare. Essa richiama piuttosto la preghiera del Padre nostro e il suo commento (cfr. Matteo 6,12.14-15). Quell'uomo che, ha ascoltato il Vangelo e, ha deciso di legarsi a Gesù, è paragonabile a un debitore insolvente che deve la propria vita alla sola Grazia di Dio! Se non perdona «a suo fratello», senza calcoli, «dal fondo del cuore», egli si mostra alquanto spregevole e, quindi non meritevole del Padre celeste che, un giorno, non prenderà per nulla in considerazione i suoi gesti di perdono, bensì, giudicherà la sua intelligenza pratica (e i suoi sforzi) in questo senso. In questo modo, termina anche il «discorso sulla Chiesa». E' altresì evidente che quest'ultima è terrena, limitata, tuttavia, anche i provvedimenti disciplinari (nei confronti di qualcuno), ai quali sopraggiunge una comunità «cristiana», devono necessariamente nutrirsi della preghiera comunitaria. A quest'ultima si dovrà aggiungere un'attenzione adeguata all'esempio di Gesù Cristo e, di una «disposizione del cuore» che spera e, desidera ardentemente che l'atto di perdono sia in grado di realizzarsi. Pertanto, per il «cristiano» rimane fondamentale (e permanente) il dovere di richiamare chi si allontana dal Signore, perché questi non si perda! Se noi abbiamo optato di offrire la nostra stessa vita terrena a Dio Padre, e di ricorrere spesso al Sacramento della Riconciliazione per tenere sempre fluida quest'arteria che ci collega al Signore, dovrebbero quindi emergere due capo-saldi. Per primo occorre sicuramente dimostrare al Padre l'impegno a conservare la propria fede, e l'unità nella nostra comunità di appartenenza. Da questa deriva, quindi, l'attenzione a non emarginare chi, per debolezza o peggio ancora, per una degenerata risolutezza «viene meno alla vita cristiana», quindi, a riportare (questo nostro fratello) al fervore iniziale. La Madre Chiesa vive sempre, del rapporto con Dio e, con i fratelli. Non ci si deve dimenticare che tutti i «cristiani» sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità!